

QUARTO CORSO MONOTEMATICO
SPIRITUALITA' ANTROPOLOGICA E ECOLOGIA SOCIALE
LAVORO PER UN FUTURO DI PACE
Chiusi della Verna – 9/10 Settembre 2006

ABSTRACT

Il corso monotematico sulla spiritualità antropologica che si tiene alla Verna (AR) ogni due anni rappresenta un momento di riflessione per i Club degli Alcolisti in Trattamento su aspetti che il Professor Vladimir Hudolin ha introdotto nell'approccio ecologico sociale prima della sua scomparsa nel 1996 e che rappresentano elementi di frontiera da sviluppare ed approfondire per questa metodologia.

Questa edizione, a cui hanno partecipato circa 120 corsisti di diverse regioni italiane, è stata arricchita dalla presenza dei coniugi Frascara, ambedue psicologi provenienti da Buenos Aires, i quali stanno sviluppando in Argentina con impegno e proficui risultati i programmi alcolologici territoriali dei Club.

La loro esperienza in un contesto sociale particolarmente difficile come quello argentino e sudamericano più in generale, ha concretamente testimoniato la dimensione planetaria e l'importanza di una visione sistemica delle tematiche affrontate in questa edizione del corso: la relazione tra il futuro dei club ed il loro contributo alla realizzazione della pace globale.

Le due relazioni introduttive alle tavole rotonde e ai lavori di gruppo dei corsisti sono state tenute dal Dr. Paolo Dimauro, servitore-insegnante all'interno dell'approccio ecologico sociale, direttore della Scuola nazionale di perfezionamento in alcologia e direttore del Dipartimento delle Dipendenze dell'Az usl 8 di Arezzo e da Padre Danilo Salezze, francescano, neo direttore della rivista "La voce di S. Antonio", responsabile dei recenti congressi di Assisi sulla Spiritualità Antropologica, a lungo collaboratore del Prof. Hudolin e tuttora impegnato nell'ambito dei Club come formatore.

I due interventi hanno sottolineato come la dimensione spirituale umana, non intesa esclusivamente in senso religioso, sia un elemento connaturato alla persona, il quale si esplica e si realizza nel momento in cui gli aspetti individuali emozionali si coniugano con quelli relazionali divenendo consapevolezza di appartenere, come persona elemento unico, ad una dimensione ecologica sistemica che comprende, nella sua massima estensione, l'intero pianeta.

Se i club, comunità multifamiliari, non riescono a coniugare la dimensione personale e familiare con quella più estesa comunitaria e planetaria, vengono meno alla loro impostazione sistemica e perdono la loro ragione di essere di cambiamento della cultura sanitaria e generale.

Il fine ultimo di questo cambiamento è la pace, che non va intesa ne come mera assenza di conflitto, ne in termini idealistici trasformandola in un pacifismo senza costrutto, ma condizione personale e comunitaria di sobrietà complessiva cui tendere nella consapevolezza della ineliminabilità del dolore e della sofferenza, della diversità e della contrapposizione.

Il rischio di questa riflessione è di rimanere sul piano teorico e di fare della filosofia astratta senza una concretizzazione sul piano della realtà e con la conseguenza di non incidere per un reale cambiamento della cultura sanitaria e generale.

Perciò, se non vogliamo che l'utopia, che pure è presente in questo approccio, prevalga sul reale cambiamento, i club devono attualmente interrogarsi su tre punti critici: l'effettiva applicazione dell'approccio familiare a fronte di un costante rischio di medicalizzazione del club, il rapporto tra club e comunità con la funzione del centro alcolologico territoriale, delle scuole di terzo modulo e dell'interclub, il ruolo ed il significato delle realtà associative compreso il rapporto tra associazioni e formazione.

Sulla scia di queste riflessioni, si è tenuta nel pomeriggio una tavola rotonda sul tema "La spiritualità nel futuro", coordinata dal Dott. Michele Sforzina, il quale nella sua introduzione ha sottolineato come sia necessario nei processi di cambiamento riconoscere che questo avviene anche al di là delle nostre azioni e dei nostri tentativi di gestire e controllare.

Occorre una presa di coscienza ed una accettazione dei mutamenti della realtà a noi circostante che travalicano le nostre possibilità umane di controllo.

Il Dott. Barucci ha delineato alcuni elementi di preoccupazione per il futuro su scala planetaria, ma ha allo stesso tempo sottolineato come siano anche presenti maggiori possibilità di costruzione di una pace duratura rispetto al passato. La strada da percorrere è quella di far coesistere un'appartenenza ed un impegno sul piano locale con una coscienza globale: pensare globalmente, agire localmente.

Il Dr. Frascara, facendo riferimento alla sua esperienza personale legata alla sua professione di psicologo e alla situazione storica argentina, ha ricordato la sua scoperta degli aspetti spirituali come risorse insite nella persona. Ha sottolineato con forza come spesso la nostra impostazione culturale materialista porti ad usare il concetto di utopia in relazione alla ricerca individuale e collettiva della pace. Quanto invece uno sguardo diverso sulle possibilità umane e sul futuro dell'uomo rende concretizzabili risultati altrimenti considerati utopici.

Travaglini si è soffermato sulla sua esperienza di servitore-insegnante di club e di operatore di un servizio pubblico, affermando come, pur con ruoli diversi, il senso del lavoro faccia riferimento ad un unico valore etico che è quello del servizio.

Infine gli interventi di Giuseppe Interlandi, servitore in un club all'interno del carcere di S.Gimignano e di Don Piergiorgio Rigolo.

Il primo ha sottolineato l'enorme ricchezza umana che percepisce nel contatto con i detenuti, tanto che questi si sono impegnati a sostenere dall'interno del carcere un'adozione a distanza.

Il secondo ha fatto emergere quegli aspetti del lavoro del club che lo caratterizzano come esperienza e percorso di cambiamento spirituale.

Una seconda tavola rotonda si è tenuta nella mattina di domenica sul tema "Spiritualità antropologica e pace", coordinata dal Dr. Franco Marcomini, il quale ha evidenziato elementi di continuità tra il percorso di cambiamento all'interno del club e la ricerca della pace a livello planetario a sottolineare l'importanza di un cambiamento che parte prima di tutto da se stessi se vogliamo trasformare l'utopia della pace per tutti in una realtà concreta.

L'argomento è stato ripreso nell'intervento di Lorena Carpi che ha sostenuto come sia necessario passare dalle affermazioni di principio alla realtà dei fatti, altrimenti si rischia di fare del moralismo inconcludente.

Sulla stessa scia si è tenuta la breve relazione di Luisa Dedin, che ha concluso indicando quale cammino per la pace personale e quindi planetaria una sua rielaborazione laica della "preghiera semplice" di S. Francesco

Il Dr. La Rocca ha espresso preoccupazione per la situazione attuale del sistema invitando tutti a fare un passo verso il dialogo e il confronto sereno evitando dannosi schieramenti.

Molto interessante il lavoro sulla pace proposto da Francesca Sciarroni che ha realizzato come insegnante elementare nella sua classe di bambini. Ha fatto un parallelismo tra ciò che i bambini definiscono come pace e il percorso realizzato all'interno del club dalla famiglia.

La tavola rotonda è stata conclusa dal Dr. Guidoni il quale ha auspicato che questo corso alla Verna possa essere un'occasione di pace per le difficoltà che ci sono attualmente nel sistema dei Club soprattutto a livello associativo.

La pace come la salute vanno visti nella loro dimensione dinamica poiché non esistono come valori assoluti: non esiste la pace assoluta, ma è sempre frammista ad elementi di guerra.

Dobbiamo individuare i fattori che ci spingono verso la guerra o verso la pace, in questo senso non si tratta di concetti statici, ma dinamici, così come è dinamico il sistema dei Club che non è mai fermo, ma tende in una direzione o in un'altra e le soluzioni per incamminarci verso la direzione della pace non possono essere che soluzioni ecologiche, tali per tutto il sistema e non per una parte di esso.